

Le tre gambe della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica¹

Davide Biolghini

Tavolo RES - Rete di Economia Solidale italiana e Forum Cooperazione e Tecnologia, Via Giambellino 7, 20146 Milano, Tel/Fax 02 89401233, biolghini@forumct.it

Riassunto

In questo contributo viene proposto un approccio alle pratiche partecipative, basato sull'intreccio sinergico di: 1) autorganizzazione reticolare delle aggregazioni sociali, 2) costruzione di uno 'spazio pubblico' di democrazia diretta, 3) riforma delle strutture della 'democrazia rappresentativa'. Le riflessioni sono il risultato delle esperienze sul campo dell'autore relative al rapporto tra movimenti sociali, 'sfera pubblica' e 'sfera politica' e di una prima analisi della 'costituzionalizzazione' contemporanea di beni comuni e forme della democrazia partecipata per la loro gestione, avviata a Napoli dalla giunta De Magistris.

*“Caminante, no hay camino, se hace camino al andar”
(Viandante non esiste la via [già segnata –NdR], la via si fa camminando)
Antonio Machado*

Introduzione. Le 'parole chiave' della partecipazione²

Le considerazioni sulle diverse forme della 'democrazia partecipativa' che seguono sono tratte da esperienze multiformi che hanno punteggiato fasi diverse della mia vita sociale e politica.

Mi sono formato 'umanamente' e politicamente a Napoli all'interno dei movimenti studenteschi del '68: qui ho fatto le mie prime immersioni nella 'democrazia assembleare'.

Ho lasciato Napoli nel 1972 trasferendomi a Milano, città vista da lontano come capitale del movimento operaio dei Consigli di Fabbrica (CdF)³; sono andato quindi a 'lavorare in fabbrica' e come membro dell'Esecutivo di un CdF sono stato

¹ Testo pubblicato in: L.M. Calandra (a cura di), "Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel dopo sisma aquilano", Ed. L'Una, L'Aquila 2012. Il libro raccoglie i contributi al Convegno organizzato a L'Aquila nel settembre 2011, in cui l'autore è stato tra i relatori.

² In questo primo paragrafo a partire dalla personale esperienza dell'autore, vengono richiamate alcune delle parole chiave che caratterizzano i diversi approcci e riferimenti usati nelle singole pratiche partecipative.

licenziato per aver organizzato alcuni scioperi; riassunto dopo una vertenza, fui messo in ‘mobbing’ e costretto a lasciare la fabbrica; ripresi quindi l’Università, dove mi laureai in Fisica cibernetica nel 1982 appassionandomi alla ‘teoria delle reti’: in questa fase ho vissuto in prima persona i limiti del ‘centralismo democratico’ all’interno delle organizzazioni politiche in cui ho militato e della ‘democrazia consiliare’ in fabbrica, ‘subita’ prima e poi contrastata nel sindacato. Negli anni ’90 ho preso parte alla stagione di elaborazione e rilascio degli Statuti Comunali sulla base delle 2 leggi che sancivano nuove forme di partecipazione dei cittadini in rapporto con regole della ‘democrazia rappresentativa’ a livello locale:

- la legge 142/90 o delle Autonomie Locali, alla base dei nuovi ‘Istituti di partecipazione’;
- la legge 241/90 o della trasparenza, che ha definito le modalità per l’accesso agli Atti e per la ‘partecipazione ai procedimenti amministrativi’ da parte dei cittadini⁴.

In particolare come rappresentante di organizzazioni della Società Civile milanese ho preso parte al Tavolo con gli assessorati del Comune di Milano incaricati della stesura dello Statuto comunale, che propose l’inserimento di alcune importanti innovazioni rispetto ad altri Statuti, come ad es. l’Art. 61.3, che recita:

“Il Comune, anche in collaborazione con le associazioni rappresentative di interessi collettivi e diffusi, istituisce un *ufficio “diritti e partecipazione dei cittadini”*, con sedi decentrate. Esso ha il compito: di ricevere proposte, richieste ed iniziative; di istruirle quando abbiano rilievo quando abbiano rilievo per fini e gli obiettivi dell’Amministrazione; di fornire risposte e promuovere la diffusione attiva di informazioni su processi ed atti decisionali significativi dell’Amministrazione; di promuovere l’apertura di “sportelli informativi” preposti all’informazione sui diritti e sui doveri dei cittadini, sui requisiti e le modalità di accesso ai servizi, nonché a rispondere ai reclami ed a facilitare - in qualunque forma- i rapporti tra cittadini e Comune.”⁵.

Il Consiglio comunale di Milano adottò lo Statuto il 3/10/1991, rimandando poi ai Regolamenti Attuativi il compito di rendere concreto quanto previsto dai diversi articoli relativi agli ‘Istituti di partecipazione’. Ho co-promosso la costituzione di un ‘Osservatorio’ per monitorare l’attuazione dello Statuto, ma la mancata ‘auto-organizzazione’ su questo tema delle Associazioni che avevano avviato il confronto

³ “I CdF diedero alla vita sindacale in fabbrica una spinta democratica maggiore delle commissioni interne, per la maggior parte delle quali l’elezione rappresentava l’unico momento di partecipazione dei lavoratori” (Mazzone e Scarcelli ’95).

⁴ In attuazione della legge 241/90 fu rilasciato anche il D.lgs 29/93, che ha disposto l’istituzione presso le Amministrazioni Locali degli U.R.P. – Uffici Relazioni con il Pubblico.

⁵ Si veda www.comune.milano.it, sezione “In Comune”.

con il Comune di Milano, insieme con l'orientamento non certo favorevole alla partecipazione delle successive giunte di centro-destra, determinarono il progressivo disinteresse per i tempi lunghi del rilascio dei regolamenti, peraltro restrittivi degli articoli più innovativi dello Statuto⁶, anche da parte delle aggregazioni di cittadini che si erano attivate nel corso della campagna elettorale del 1993⁷.

Durante il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre nel 2001 ho potuto conoscere direttamente le modalità organizzative dell'*Orçamento Participativo* ('bilancio partecipativo'), cogliendone le caratteristiche di 'spazio pubblico' regolato (o di 'democrazia diretta'), in grado di permettere un'interlocuzione stabile tra Amministratori e funzionari pubblici e rappresentanze auto-organizzate dei quartieri delle città brasiliane⁸, anche delle *favelas* più difficili.

Infine ho partecipato al percorso di Rete Lilliput, dove ho potuto toccare con mano i vantaggi del 'metodo del consenso' (vedi fig.1) come strumento per favorire i processi partecipativi e decisionali⁹.

Sulla base di queste esperienze mi sento di proporre in tutti i contesti in cui si discutono e si avviano pratiche con metodi partecipativi un approccio 'pluri-versale', che tenga conto in primo luogo di quelle che definisco anche nel titolo di questo saggio "Le tre gambe della partecipazione": 1) l'autorganizzazione reticolare delle aggregazioni sociali, 2) la costruzione di uno 'spazio pubblico' di democrazia diretta per l'interlocuzione 'regolata' tra settori sociali 'auto-organizzati', cittadini 'competenti' e rappresentanti degli Enti pubblici, 3) la riforma radicale della 'sfera politica', cioè delle strutture della 'democrazia rappresentativa'.

⁶ Tramite uno specifico progetto Forum Cooperazione e Tecnologia in rapporto con il DISCo - Dip.to Informatica, Sistemistica e Comunicazione di Milano-Bicocca, disegnò le funzioni dell'"Ufficio dei Diritti" e del "Difensore Civico" (Telematico) previsti dallo Statuto del Comune di Milano, senza però alcun interessamento da parte della prima giunta di centro-destra di Milano: l'"Ufficio dei diritti decentrato" non è stato a tutt'oggi realizzato.

⁷ I circa 40 'Comitati per Dalla Chiesa sindaco' che avevano raccolto la volontà partecipativa di centinaia di cittadini furono 'disarmati' dalle reazioni dello sconfitto alle elezioni, contribuendo al successivo disorientamento dei movimenti sociali e al declino degli embrioni di 'sfera pubblica'.

⁸ L'*Orçamento Participativo* di Porto Alegre è ancora vigente (www2.portoalegre.rs.gov.br); le sue applicazioni in Italia, promosse in particolare da "Rete Nuovo Municipio" nei primi anni del 2000, non hanno sedimentato significative nuove regole partecipative negli Statuti degli Enti Locali, come peraltro era avvenuto negli anni '90 con le Agende21 Locali, che prevedevano specifici Istituti per il coinvolgimento di tutti i 'portatori di interesse' in piani d'azione per lo sviluppo sostenibile.

⁹ Questa esperienza di metodi partecipativi, ora prosegue, per quanto riguarda l'autore, all'interno della RES - Rete di Economia Solidale italiana, in cui è referente dell'Area Formazione e Ricerca.

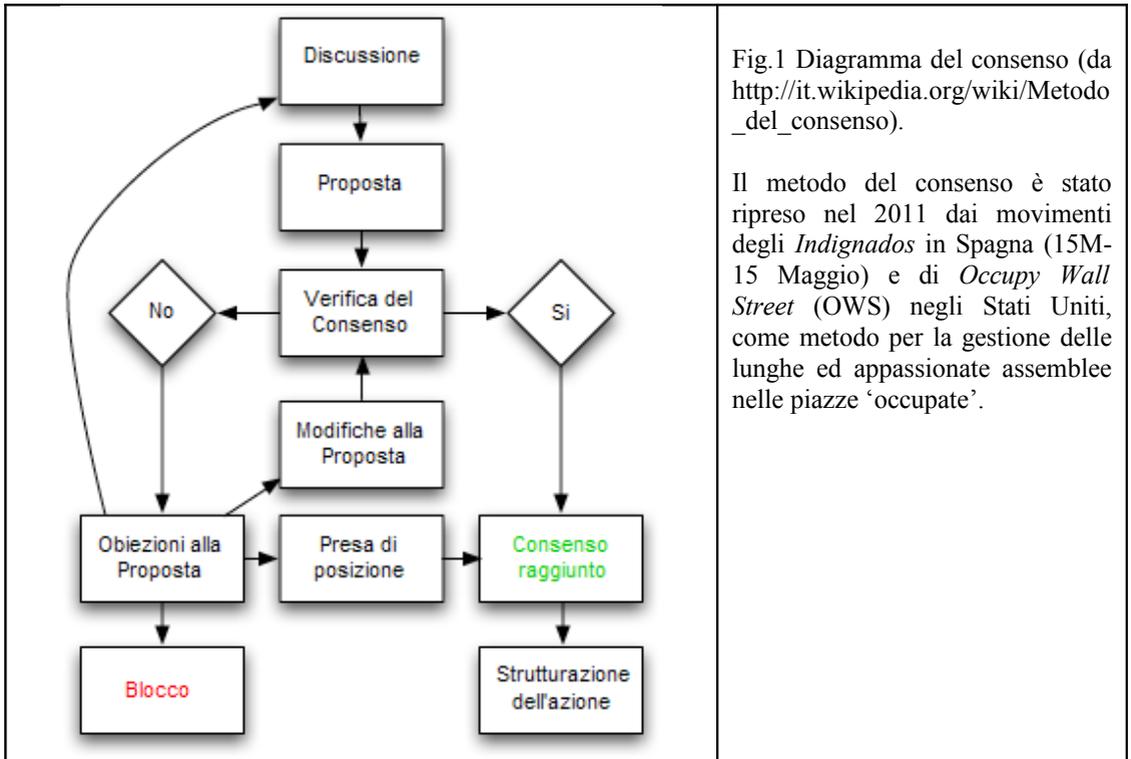


Fig.1 Diagramma del consenso (da http://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_del_consenso).

Il metodo del consenso è stato ripreso nel 2011 dai movimenti degli *Indignados* in Spagna (15M-15 Maggio) e di *Occupy Wall Street* (OWS) negli Stati Uniti, come metodo per la gestione delle lunghe ed appassionante assemblee nelle piazze ‘occupate’.

Nello stesso tempo mi sembra importante aver presente le ‘resistenze’ a tali cambiamenti nella ‘partecipazione alla cosa pubblica’, come ad es.:

- l’abitudine dei ‘cittadini attivi’ ad altre forme, molto più collaudate, di rapporto con le istituzioni: i modi tradizionali sia del confronto/conflitto, che dei rapporti clientelari con assessori e dirigenti, spesso mediati attraverso i partiti. Perché imparare ad usare nuove e talvolta poco chiare forme di partecipazione, quando si sa già come fare?
- in ogni caso, anche con le migliori regole di partecipazione, non tutto ciò che accade può passare tramite gli ‘spazi pubblici regolati’. Ci sono attriti, conflitti, linguaggi, disagi che non sono riassorbibili in procedure che richiedono competenze tecniche, giuridiche, auto-disciplinamento e tante altre cose che talvolta sono vere e proprie camicie di forza rispetto alla spontaneità non istituzionale di certi soggetti¹⁰.

¹⁰ “[...] E forse è meglio così” conclude Duilio Catalano, anch’egli attivo nella stagione milanese dello Statuto, nel chiosare questo scritto con le richiamate ‘resistenze alla partecipazione’, a partire anche dalla ‘osservazione partecipante’ delle possibili evoluzioni post elezioni del 2011 dei Comitati x Pisapia, interessanti per tutti i Comitati che si costituiscono in fasi elettorali, risvegliando la partecipazione ‘politica’ dei cittadini: 1) i Comitati diventano una sorta di ‘partito del sindaco e della

1. La prima gamba della partecipazione: l'autorganizzazione

Qualsiasi tentativo dei cittadini di partecipare alla gestione della 'cosa pubblica' e/o alla definizione di politiche pubbliche condivise, richiede percorsi di 'auto-organizzazione' dei movimenti e delle aggregazioni sociali di volta in volta 'insorgenti' rispetto a specifici conflitti che nascono nei singoli territori, affinché vengano tenuti in conto anche dalle Istituzioni il loro punto di vista e le loro esigenze.

Questo determinante primo punto richiederebbe una riflessione approfondita su quali sono le strutture e i metodi più opportuni per favorire percorsi di auto-organizzazione e di partecipazione i più duraturi possibile all'interno dei movimenti sociali, che sono di per sé 'carsici', cioè con andamento magmatico (si risvegliano per poi assopirsi...). Mi limito a richiamare alcune riflessioni ancora 'acerbe' sulle reti come forme organizzative 'altre' rispetto a quelle 'gerarchico funzionali' ancor oggi prevalenti: esse nascono dalla 'osservazione partecipata' delle pratiche dei 'Distretti di Economia Solidale (Biolghini 2007), non presumendo di proporre soluzioni organiche, ma cercando di dare qualche risposta anche alle mie esperienze sia di democrazia assembleare e consiliare nel '68 italiano, che nei 'movimenti no global' dei primi anni 2000, fino alla 'osservazione interessata' dei recenti movimenti degli 'Indignados'.

Rispetto alle tradizionali strutture organizzative che potrebbero caratterizzarsi anche come luoghi di "*democrazia partecipata*" per chi ne fa parte, si riportano alcune riflessioni di Francesca Forno, desunte dall'analisi delle caratteristiche innovative nei confronti dell'associazionismo tradizionale dei modi di agire e di relazionarsi delle principali componenti dei 'movimenti per il cibo', in primo luogo i Gruppi di Acquisto e le Reti di Economia Solidali (Forno 2010):

"[...] molti studiosi (Tocqueville, Putnam...) hanno parlato delle associazioni come "palestre di democrazia". Spesso, oggi, le associazioni dimostrano una maggiore efficienza, ma molti settori dell'associazionismo hanno perso la loro capacità di produrre capitale sociale. [...] Il consumo critico funziona come "lente pedagogica" per il ripensamento delle connessioni sociali [...]. *L'orizzontalità delle relazioni* favorisce la costruzione di fiducia e la diffusione di un senso di responsabilità verso la collettività [...], risorse fondamentali per l'azione collettiva."

Questi elementi di analisi sono stati suffragati dai risultati di una ricerca condotta dall'Università di Milano sul mondo dell'associazionismo lombardo, che mostra non solo come l'adesione ai GAS sia in ascesa rispetto ad organizzazioni più tradizionali

giunta'; 2) i Comitati si propongono come snodo esclusivo tra Giunta e tutte le forme di associazionismo; 3) i Comitati lavorano alla costruzione di reti di associazioni e cittadini, che si pongono in rapporto dialettico, non dipendente, con Giunta e Sindaco.

(nel campione considerato: 10% rispetto al 6,2% delle associazioni ambientaliste o al 7,2% di quelle dei diritti umani), ma come “[...] tra i ‘gasisti’ sia possibile riscontrare un senso di responsabilità verso la collettività e un grado di fiducia nella gente significativamente superiore e questo sia rispetto a coloro che non partecipano ad associazioni, sia rispetto agli associati ad altri tipi di organizzazioni.” (Forno 2009).

I GAS sono strutture organizzative che seguono per molti versi le regole della crescita (o decrescita) organica tipica dei processi 'naturali': quando raggiungono dimensioni superiori alla propria capacità di autocontrollo ‘gemmano’; nelle Reti locali di Economia Solidale (RES) si propone di riusare la loro capacità di non superare le dimensioni 'organiche' tipiche delle reti sociali¹¹; “[...] a questa proprietà (*‘il senso del limite’*) le RES locali tramite i progetti di Distretto di Economia Solidale cercano di aggiungere quella della *‘differenziazione funzionale’*, cioè della integrazione sistemica delle competenze complementari specifiche di ogni Attore o *cluster’* (sottorete) di Attori che aderisce al progetto”¹².

Le proprietà che sono state richiamate nelle citazioni precedenti (*‘orizzontalità delle relazioni’*, *‘senso del limite’*, *‘differenziazione funzionale’*), sono caratteristiche della forma organizzativa reticolare, alla base di tutti i fenomeni complessi sia naturali, che ‘artificiali’.

Nell’analisi delle forme organizzative reticolari di tipo economico-politico-sociale (come sono le Reti di Economia Solidale), utilizzando alcune riflessioni (Biolghini 2007) tratte dalla ‘teoria delle reti’ (Barabasi 2005), si osserva un apparente paradosso: il passaggio alle reti, cioè a strutture più complesse, produce in prima istanza ancora strutture tendenzialmente ‘aristocratiche’, poichè alcuni nodi hanno più connessioni (quindi più potere...) degli altri .

Infatti da un lato l’organizzazione a rete complessa è caratterizzata in primo luogo dalla formazione di strutture debolmente connesse, in cui singoli *hub* fungono da *‘ponti sociali’*¹³ tra i diversi ‘moduli’ o *cluster* (Buchanan 2003). Tali strutture, sempre secondo la ‘teoria delle reti’, dovrebbero avere particolari proprietà di robustezza, resistenza allo stress, apprendimento ‘accelerato’ di fronte ad eventi imprevisti, dovrebbero cioè essere più resilienti ai traumi. Dall’altro lato gli *hub* tendono a generare inerzialmente punti d’attrazione e nel contempo, concentrando

¹¹ Secondo alcuni studiosi il numero massimo di relazioni gestibili in una rete sociale è di 150.

¹² "Parole chiave: limite - Dalla critica allo sviluppismo al modello di crescita reticolare" era il titolo dell'intervento di apertura dell'autore nel corso 2011 per "Animatori di Reti di Economia Solidale", promosso dal Tavolo RES Italia (www.scret.it/news).

¹³ I ponti sociali nelle reti di economia solidale sono gli *hub* che ne hanno favorito l'avvio e che garantiscono la 'manutenzione' nel tempo delle 'comunità di pratiche' ad esse collegate.

un numero maggiore di legami, sono caratterizzati da alti carichi di lavoro e stress ‘personali’.

Per contrastare sia le tendenze interne ‘aristocratiche’ tipiche delle reti complesse, che la ‘concentrazione’ di responsabilità e impegni degli ‘hub’, in tutte le strutture reticolari politico-sociali sarebbe necessario proporre:

1. adeguati metodi di coordinamento ‘partecipativo’, orientati ad es. al ‘*consenso*’ (vs il ‘*centralismo democratico*’) per quanto riguarda la presa di decisioni e a regole organizzative più partecipate come la ‘*rotazione degli incarichi*’ a tutti i livelli (vs l’autoreferenzialità dei dirigenti)¹⁴, per favorire ‘orizzontalità’ e inclusione dei sistemi reticolari;
2. il ‘presidio organizzato’ in primo luogo dei processi di apprendimento, di relazione e di comunicazione dei ‘*ponti sociali*’, per aumentarne il numero e distribuirne le responsabilità e far sì che acquisiscano anche il ‘senso del limite’ nel “[...]‘mantenimento’ delle proprie reti e della qualità delle relazioni tra i suoi nodi” (Biolghini 2010);
3. la costruzione di ‘hub collettivi’, cioè di strutture di servizio a supporto delle singole reti ‘debolmente connesse’, per ‘*facilitare*’ sia la diffusione di processi stabili di innovazione, che la ‘differenziazione funzionale’ nelle reti che esse contribuiscono a connettere.

Se è vero quindi che le reti sociali sono costituite da cluster ‘deboli’ e che i ‘ponti’ tra reti sociali hanno un alto numero di legami (sono cioè degli *hub*), presidiando i processi cognitivi di questi connettori e conoscendo le specifiche mappe reticolari delle singole reti sociali in cui sono inseriti, si può ‘facilitare’ l’innescio in esse di processi cooperativi e partecipativi, così che, nell’assemblaggio dei diversi ‘pezzi’ della rete, possa emergere la costruzione di nuove geografie auto-organizzate di tipo collaborativo¹⁵.

2. La seconda gamba della partecipazione: lo spazio pubblico

Non essendoci nel nostro paese molte riflessioni su come organizzare gli ‘spazi pubblici’ ed essendoci diversi contesti in cui si è avviato il rapporto tra pratiche di Economia Solidale e forme territoriali di partecipazione¹⁶, si richiama in questa sede

¹⁴ La ‘rotazione delle cariche’ per evitare che i dirigenti tendano solo al mantenimento delle posizioni di potere acquisite, con altre regole complementari, sono alla base anche della necessaria riforma radicale della ‘*democrazia rappresentativa*’ (si veda il par.3 di questo testo).

¹⁵ In rapporto con le nuove strutture reticolari nazionali e locali è necessario rivalutare ed utilizzare criticamente pratiche, teoria e storia del movimento di mutuo soccorso e cooperativo (vedi anche www.cooperazione.net).

¹⁶ A L’Aquila c’è stato un confronto tra le realtà ‘ecosol’ e pratiche partecipative in 2 occasioni distinte: l’assemblea nazionale GAS-DES “L’economia solidale oltre la crisi”, svoltasi nel giugno 2011 e l’incontro organizzato dal ‘Laboratorio città’ nel settembre 2011.

il contributo dei gruppi di ricerca interdisciplinari¹⁷, che in Francia, sotto l'egida del CNRS¹⁸ hanno studiato le possibili relazioni tra economia solidale e 'rianimazione' della democrazia tramite la costruzione di spazi pubblici (AA.VV. 2003)¹⁹.

Secondo i ricercatori francesi lo spazio pubblico sarebbe il luogo di '*legittimazione della politica partecipata*', che quindi non si può ridurre alla sola disponibilità 'benevola' degli Attori istituzionali ad incontrare o ascoltare questo o quel gruppo di cittadini²⁰; si tratta cioè di una scena²¹ stabile, istituita ad hoc per agire la 'cosa pubblica' (anche con visioni antagoniste del bene comune), sostituendo *l'agire comunicativo* alla informazione ex post tipica della politica tradizionale²².

La democrazia infatti entra in crisi se la 'partecipazione' viene gestita solo dalle istituzioni e se lo 'spazio pubblico' si riduce alla comunicazione di tipo mediatico: lo spazio pubblico dovrebbe invece essere policentrico, plurale e non postulare l'omogeneità ma le differenze ed il dibattito.

L'economia solidale, d'altro canto, viene definita come insieme di attività che contribuiscono alla '*democratizzazione dell'economia*' tramite l'impegno diretto dei cittadini, a partire da rapporti economici plurali (scambio mercantile, redistribuzione e reciprocità) e da forme di proprietà plurali (privata, pubblica, socio-solidale²³).

La democrazia plurale presuppone che nessuna democratizzazione della politica sia possibile senza una prospettiva di democratizzazione economica. Per favorire la '*democratizzazione dell'economia*' sarebbe quindi utile un nuovo tipo di spazio pubblico, dove i cittadini riflettono insieme sul senso di produzione e consumo sostenibili, discutono orientamenti economici che rispettino coesione sociale, individui e natura e decidono collettivamente le loro scelte e destini economici.

Tale spazio favorirebbe inoltre un impulso delle relazioni di reciprocità a livello locale e costituirebbe un argine all'estensione senza fine del mercato, in nome di un'altra economia basata su atti solidali quotidiani.

¹⁷ Dei gruppi di ricerca citati fanno parte studiosi ed 'attivisti' dell'economia solidale francese come J.L. Laville e L. Frasse.

¹⁸ Il CNRS (Centro Nazionale Ricerche Sociali) è l'ente pubblico francese analogo al CNR italiano.

¹⁹ Si tratta di contributi già utilizzati in scritti precedenti dell'autore (Biolghini 2007).

²⁰ Secondo J.Habermas: "E' tramite lo spazio pubblico che i cittadini si sentono non solo destinatari del diritto, ma anche autori del diritto".

²¹ Secondo H.Arendt: "E' sullo spazio pubblico che gli attori politici si 'mettono in scena' e che i problemi politici divengono visibili".

²² Richiamando il modello dell'*agire comunicativo* di Habermas basato sulla 'razionalità discorsiva' della sfera pubblica partecipata, si vuole criticare il modello di comunicazione di tipo D.A.D. (Decido, Annuncio, Difendo) che caratterizza molte Istituzioni 'democratiche'.

²³ Si fa riferimento a K. Polany, che sosteneva che in ogni organizzazione sociale coesistono diversi tipi di relazioni economiche, dallo 'scambio' regolato dal mercato, alla 'redistribuzione' regolata dallo stato ed alla reciprocità, caratterizzata da altre forme di economia (ad es. il dono).

Economia solidale sul terreno ‘politico’ significherebbe quindi un progetto implicito di società nuova, all’interno del quale le attuali pratiche alternative di sostegno dell’economia locale, di legittimazione dell’economia non mercantile, di valorizzazione degli scambi non monetari ed informali possano “[...] essere interpretate anche come tappe di un percorso che mira fundamentalmente a risottomettere l’economia e gli scambi economici a valori e priorità sociali ed ambientali. In altre parole a reincorporare l’economico nel sociale.” (Deriu 2010).

Spazi pubblici autonomi e spazi istituzionali

Secondo alcuni dei ricercatori del CNRS dovrebbero essere creati ‘spazi pubblici autonomi’ tramite azioni collettive per allargare la gamma delle interpretazioni possibili della realtà e degli interventi sulla società, per formare le volontà e le opinioni esplicitando lo scontro tra gli interessi delle Parti, mentre gli spazi istituzionali sarebbero per lo più manipolati dai sistemi politici (i partiti) per riprodurre il loro potere.

Gli ‘spazi pubblici di economia solidale’ così costituiti potrebbero favorire la capacità politica autonoma degli attori direttamente interessati alla definizione di principi di giustizia che rimandano ad un bene comune; essi dovrebbero permettere inoltre la costruzione di forme civiche di resistenza al sistema dominante, tramite l’elaborazione di *saperi collettivi* che decostruiscano i modi di privatizzazione del sapere e di controllo delle conoscenze.

L’economia solidale non sarebbe quindi figlia solo della necessità di ricostruire coesione sociale, né della doppia crisi di mercato e stato, ma anche resistenza alle leggi e alle politiche antipopolari dello stato ed alle aggressioni alle condizioni di vita e di lavoro del sistema economico dominante per cambiarlo.

3. La terza gamba della partecipazione: la riforma della ‘sfera politica’

Diversi sono i modi di porsi il problema della crisi dei partiti e della democrazia rappresentativa e della partecipazione ‘altra’ dei cittadini alla sfera politica da parte delle aggregazioni sociali ‘autorganizzate’, quando in particolare si scontrano con la ‘sordità’ di istituzioni e partiti; di seguito si cerca di esemplificarne alcuni:

1. fare una lista locale autonoma (modello ‘liste civiche’) o un nuovo partito;
2. sostenere, all’interno delle liste dei partiti tradizionali, l’elezione nelle istituzioni di propri rappresentanti che siano ‘coerenti’ rispetto ai valori solidale di ‘comune’ riferimento;
3. interagire con i partiti esistenti, proponendo l’inserimento nei loro programmi di punti ritenuti qualificanti;
4. contribuire alla costruzione di una scuola di formazione di nuovi ‘politici’ ed amministratori;

5. puntare sulla 'formazione sul campo' degli eletti locali a partire da movimenti di massa trasformatori (modello movimento NO TAV-sindaci della ValSusa);
6. costruire nuove relazioni tra cittadini e amministrazioni a partire da specifiche forme (o anche leggi) della partecipazione (modello Agende21 Locali, Bilancio partecipativo, legge regionale sulla partecipazione in Toscana, ecc.);
7. puntare sull'inserimento dei referendum abrogativi/propositivi o di altre norme consimili negli statuti degli Enti Locali;
8. proporre leggi su singole questioni coinvolgendo eletti dei diversi partiti (vedi proposte del Commercio Equo-solidale in rapporto con il Parlamento italiano o le leggi regionali sui GAS);
9. cercare di condizionare i partiti tramite la mobilitazione della società civile;
10. agire il conflitto diretto con le istituzioni tramite i movimenti sociali, come quelli per i beni comuni (Forum dell'Acqua), contro le grandi opere (i vari comitati locali del No) e di critica diretta dei politici 'corrotti' (ad es. le campagne 'anticasta') o con appelli che invitano a privilegiare le pratiche locali e i percorsi extraistituzionali per la costruzione di nuovi spazi pubblici.

Su ognuna di queste diverse ricette di "altrapolitica" è possibile fare bilanci più o meno articolati e quindi praticare o sostenere quella più appropriata a specifici contesti e fasi; è però importante non dimenticare la necessità di un intervento trasversale a tutte le tipologie citate, quello sulla 'riforma radicale della democrazia rappresentativa' (sia delle Istituzioni che dei Partiti e delle Associazioni), messa in rapporto con spazi e pratiche innovative di 'democrazia continua' e capacità nuove di auto-organizzarsi da parte dei settori sociali più attivi; per quanto riguarda le regole della democrazia rappresentativa siamo infatti ancora fermi ai principi roussoniani della democrazia formale dell'800 (una testa un voto): i cittadini sono chiamati solo una volta ogni 4/5 anni ad esprimersi 'elettoralmente', per poi verificare che i suoi delegati, anche i migliori, 'cambiano pelle', stritolati dalle regole e dalle dinamiche vigenti nelle nostre Istituzioni, soprattutto in quelle più lontane come Camera, Senato e Regione o 'inutili' perché di II livello, come quello delle Province, sovrapposto ai Comuni in rapporto più diretto con i cittadini.

Nelle istituzioni di I livello ci vorrebbero regole che contrastino le tendenze degenerative, come ad es. quelle centrate sulla 'rotazione delle cariche' (metà mandato e poi avanti un altro...), proposte dai Verdi all'inizio della loro stagione 'partitica' per fare i conti con il 'professionismo politico', il cumulo degli incarichi, la confusione tra ruolo partitico e ruolo istituzionale, il problema endemico delle nomine nelle aziende pubbliche, ecc., e poi praticate solo dal 'verde eterodosso' Alex Langer (Langer 2005); nel contempo, soprattutto negli Enti Locali più vicini ai

cittadini, dovrebbero essere ‘costituzionalizzate’ nuove forme di democrazia continua/diretta/deliberativa, che permettano alle aggregazioni sociali e ai ‘cittadini attivi’, tra un’elezione e l’altra, di intervenire non dopo che le politiche pubbliche sono state ‘istruite’ o deliberate tramite gli Istituti ‘tradizionali’ di partecipazione previsti dai ‘vecchi’ Statuti e Regolamenti o puntando sui referendum abrogativi, ma tramite Istituti stabili di interlocuzione con la Pubblica Amministrazione, che permettano di partecipare *ab initio* alla formulazione di progetti e delibere di interesse pubblico.

Per quanto riguarda i Partiti e tutte le altre strutture associative consimili, si possono individuare tre aree di attenzione per gli interventi di “decescita” delle forme organizzative di tipo ‘gerarchico-funzionali’ o basate sul ‘centralismo democratico’ (sembra quasi un ossimoro ...):

1. le regole di autogoverno,
2. le modalità d’interazione con la propria base sociale,
3. la gestione dei conflitti.

Nei dibattiti ricorrenti sulle tendenze autoreferenziali degli attuali dirigenti dei gruppi politici che gestiscono la propria organizzazione o la “cosa pubblica” con relazioni orizzontali solo tra ‘simili’, sempre più lontane dalle esigenze di cittadini e movimenti sociali, è significativa la posizione di Paul Ginsborg, che è ritornato più volte su questi temi anche nei suoi libri (Ginsborg 2006); egli, a partire dall’analisi della crisi delle organizzazioni politiche italiane, propone alcuni interessanti valori per le variabili caratteristiche delle tre aree citate sopra:

1. per quanto riguarda le forme di autogoverno una radicale democraticità dell’organizzazione partitica o associativa (vs. l’incapacità di praticare al proprio interno il modello di società diversa che si propone all’esterno);
2. per quanto riguarda il rapporto ‘base e vertice’ l’antinarcisismo dei dirigenti (vs. l’immodestia, l’autoreferenzialità, il mancato spirito di servizio e la difesa dei propri privilegi che oggi prevale in tutti i partiti politici);
3. per quanto riguarda la gestione dei conflitti la nonviolenza nei comportamenti e nel linguaggio (vs. il simbolismo militaresco e l’occupazione con i propri generali ed eserciti di ogni luogo istituzionale o interno alle organizzazioni).

Questa riflessione è stata poi ampliata da Marco Revelli, aggiungendo in pratica un quarto valore: il ‘senso del limite’ (Revelli 2007).

Conclusioni

Per quanto riguarda gli ‘istituti di partecipazione’ che potrebbero rendere più continua la relazione dei cittadini con la ‘cosa pubblica’, al di là di alcune innovazioni al tempo del rilascio degli statuti comunali (negli anni ’90) e del ricorso

intelligente ai referendum ‘abrogativi’ (a livello nazionale per merito dei radicali), non si è consolidato nessun modello stabile di ‘cittadinanza attiva’ sancita da trasformazioni delle regole della ‘democrazia rappresentativa’.

Nel proporre strategie e metodologie innovative sul terreno della partecipazione vs. la “crisi della politica” è quindi importante articolare anche l’asse del come si possono applicare le varie ‘ricette di altrapolitica’, avendo presente che il metodo con cui si agisce condiziona il risultato.

Non è sufficiente la proposta di possibili azioni significative o contenuti condivisi seppur avanzati nel confronto ‘occasionale’ con esponenti di partiti o istituzioni che dichiarano di voler ascoltare (o vorremmo che ascoltassero...) le istanze che provengono dai singoli percorsi dei movimenti sociali; è necessario collegare a tali proposte precise richieste di regole e metodi ‘sostanzialmente’ democratici di interrelazione tra luoghi ed organizzazioni della ‘rappresentanza politica’, forme ‘esemplari’ di ‘democrazia continua’, pratiche di auto-organizzazione delle aggregazioni sociali e dei gruppi di ‘cittadinanza attiva’.

Oggi alcune aggregazioni ‘civiche’ propongono come strumento principale di ‘democrazia diretta o deliberativa’ l’introduzione, anche a livello degli Enti Locali, dei referendum abrogativi e più in generale di quelli propositivi, sulla base dell’esperienza svizzera e di alcune regioni a ‘statuto speciale’ come la Val D’Aosta. Pur essendo queste richieste importanti, esse sembrano rappresentare una sorta di presa d’atto dell’impossibilità di una ‘estensione’ degli Istituti di Partecipazione Popolare già presenti negli Statuti comunali e di una loro applicazione; inoltre non tengono sufficientemente conto dell’esperienza di tanti anni di sconfitte dei referendum nazionali e di quanto sia onerosa la loro presa in carico da parte dei movimenti sociali; ad es. la prolungata e faticosa mobilitazione necessaria al ‘movimento dell’acqua’ per costruire l’importante vittoria dei referendum contro la privatizzazione della acqua e il nucleare, non può essere ripetuta ogni volta per contrastare procedimenti amministrativi a livello locale già conclusi (lo stesso vale per i tempi e l’onere dei referendum propositivi). Piuttosto da eventi come quelli che hanno visto protagonisti i movimenti su acqua e nucleare è forse importante trarre insegnamenti su come la difesa dei ‘beni comuni’ possa coniugarsi con forme di partecipazione democratica più evoluta.

Da questo punto di vista l’esperienza più avanzata sembra essere quella avviata a Napoli dalla Giunta De Magistris nel 2011, a partire dalla ‘costituzionalizzazione’ insieme sia di un bene comune come l’acqua, che delle forme di partecipazione dei cittadini alla sua gestione ‘pubblica’; si tratta della trasformazione dell’ARIN, Azienda Risorse Idriche Napoli spa, in Azienda Speciale completamente pubblica, denominata ABC (Acqua Bene Comune) Napoli, con la contemporanea istituzione di un Comitato di Sorveglianza costituito da ambientalisti e lavoratori, e di un

organo di garanzia costituito da 15 esponenti della ‘società civile’: al processo deliberativo hanno direttamente contribuito le realtà locali del ‘movimento per l’acqua pubblica’²⁴.

Attraverso la ‘Costituente per i Beni Comuni’, si è avviata inoltre una nuova forma di azione pubblica locale che dovrebbe consentire la partecipazione più ampia dei cittadini alla formulazione delle politiche pubbliche tramite 16 Consulte tematiche, che dovrebbero presidiare le principali macroaree di intervento dell’Amministrazione Comunale, dall’Ambiente, al Territorio/Urbanistica, al Bilancio Partecipato, riconducibili a singoli o più Assessorati.

“I soggetti che si iscriveranno alle consulte, siano essi singoli cittadini, associazioni, reti o comunità, avranno un ruolo centrale nella determinazione delle proposte e nel processo decisionale che ne seguirà. Saranno informati nella fase iniziale del processo decisionale nelle diverse aree tematiche in modo adeguato, tempestivo ed efficace. Le informazioni riguarderanno:

- *L’attività proposta e la richiesta su cui sarà avviato un processo amministrativo*
- *La natura delle eventuali decisioni o il progetto di decisione*
- *L’assessorato di riferimento all’area tematica in oggetto*
- *La modalità di procedura amministrativa prevista, compresa: la data d’inizio della stessa, i riferimenti normativi.*”²⁵.

Nell’intervento di presentazione delle Consulte l’assessore ai Beni Comuni e alla Democrazia Partecipativa Stefano Lucarelli ha affermato: “[...] La consulta sarà autogestita, e sulla base delle continue informazioni on line, potrà attivare tavoli di lavoro su materie specifiche con il compito di preparare proposte, atti, documenti, delibere da inviare alla giunta comunale, attraverso i facilitatori indicati dai singoli assessori. Saranno pubblicate in rete, nel sito del Laboratorio, le procedure in corso (iniziative, proposte, decisioni interinali) al fine di consentire alle consulte di prendere visione dei provvedimenti e partecipare alla determinazione degli stessi o di proporre modifiche o integrazioni.

I tavoli di lavoro saranno finalizzati alla produzione di atti, documenti, delibere che dovranno essere sottoposti all’esame ed all’eventuale approvazione della consulta. I documenti deliberati dalla consulta a maggioranza assoluta saranno trasmessi alla giunta comunale, ai servizi amministrativi competenti, alla commissione consiliare competente per materia ed ai presidenti delle municipalità.

La giunta dovrà tener conto della deliberazione della consulta in ogni atto riguardante l’argomento in questione. Qualora la giunta comunale, secondo i principi

²⁴ Nella seduta del Consiglio Comunale in cui è stata approvata la delibera su ABC Napoli, il Sindaco De Magistris ha “[...] espresso grande soddisfazione ed ha ringraziato il Movimento per l’acqua pubblica per il contributo offerto” (dal comunicato stampa sul Consiglio Comunale del 26/10/11).

²⁵ Da “Laboratorio Napoli: Costituente per i Beni Comuni” in www.comune.napoli.it.

della convenzione di Aarhus, ora legge dello Stato, non dovesse tenere conto delle indicazioni provenienti dalla consulta, dovrà fornire, inserendola nel testo della deliberazione, adeguata motivazione.[...] ²⁶ (Lucarelli 2011).

Ecco, la nuova fase della definizione degli ‘Istituti della partecipazione’ dovrebbe partire, anche in altri contesti, dalle innovazioni prodotte a Napoli nella ‘democrazia rappresentativa’ e nella costruzione di strutture permanenti di interlocuzione (embrioni di specifici spazi pubblici), che premino e valorizzino la capacità di auto-organizzazione dei movimenti sociali (come quello dell’acqua pubblica a Napoli): si dovrebbe così permettere non solo di intervenire, tramite macchinose procedure per l’accesso agli Atti, in procedimenti già avviati dall’Amministrazione, ma di contribuire alla predisposizione di proposte e delibere, senza quindi avere come unico strumento possibile la rivendicazione dei referendum abrogativo e propositivo. Naturalmente la definizione di nuove regole di partecipazione dovrebbe valere anche all’interno delle strutture dell’auto-organizzazione sociale come le stesse Reti di Economia Solidale, ma soprattutto all’interno delle organizzazioni tradizionali della ‘società civile’ (quanti ‘narcisi autoreferenziali’ anche nelle Associazioni...), che non è incontaminata rispetto a quella politica, anzi spesso propone, in piccolo, le stesse forme degenerative e gli stessi riti che caratterizzano partiti ed istituzioni.

In rapporto con la riforma citata delle Istituzioni Locali della Partecipazione sembra che, sempre a Napoli, sulle ‘ceneri’ delle forme degenerate di tutti i Partiti, di centro-sinistra e di centro-destra, possa avviarsi anche la trasformazione democratica delle organizzazioni politiche ed associative, che dovrebbero ‘rappresentare’ gli interessi dei cittadini, in rapporto con i luoghi della ‘*legittimazione della politica partecipata*’: speriamo, prima che sia troppo tardi...

“Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse non è così. Forse le rivoluzioni sono il freno di emergenza azionato dal genere umano in viaggio.” W.Benjamin

²⁶ Dall’intervento di Stefano Lucarelli “*Laboratorio Napoli. Per una costituente dei beni comuni*”: si veda in www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15019.

Bibliografia

- A.A.V.V. (2003), "L'espace public revisité avec l'économie solidaire", in *Economie solidaire e démocratie*, Hermes n. 36 – CNRS Editions, Paris, pp 129-175 (<http://documents.irevues.inist.fr/handle/2042/9028>).
- Barabasi A. Laszlo (2004), "Link", Einaudi, Torino.
- Biolghini D. (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI, Bologna, pp 42-49 (Economia solidale e spazi pubblici), pp 87-102 (RES e Teoria generale delle reti).
- Biolghini D. (2010), "La formazione", in: Tavolo RES (a cura di), *Il capitale delle relazioni*, Altreconomia, Milano, pp. 173-189.
- Buchanan M. (2003), *Nexus*, Mondadori, Milano, cap. "La forza dei legami deboli".
- Deriu M. (2010), *Verso una politica critica e solidale*, intervento nell'assemblea nazionale "GAS e DES: territori in movimento", Osnago giugno 2010 (www.retegas.org).
- Forno F. (2009), "Consumatori in movimento: il consumo critico come forma di partecipazione politica", in AA.VV., *GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Ed. Punto Rosso, Milano, pp 25-58.
- Forno F. (2010), *I Gas 'palestre di democrazia'*, in Convegno nazionale "GAS e DES: territori in movimento", Osnago, www.retegas.org.
- Ginsborg Paul (2006), *La democrazia che non c'è*, Einaudi, Torino.
- Langer A. (2005), *Una vita più semplice*, Ed. Altreconomia, Milano.
- Mazzone G., Scarcelli S. (1995), *Dalle commissioni interne alle RSU. Come sono cambiate le forme della rappresentanza dei lavoratori*, www.fiom.cgil.it/rsu.
- Revelli M. (2007), *Sinistra destra. L'identità smarrita*, Laterza, Bari.